

Domenica III di Avvento / B

Gv 1,6-8.19-28

Lectio divina

Introduzione

Walter Kasper, quando era vescovo di Rottenburg-Stuttgart, nella Lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi (*La trasmissione della fede: questione vitale per la Chiesa del nostro paese*) scriveva:

«La nuova evangelizzazione è prima di tutto e soprattutto un impegno spirituale. È perciò fondamentale che noi stessi ci lasciamo interpellare in modo sempre nuovo dall'Evangelo; che noi stessi viviamo più decisamente e con maggior gioia secondo lo spirito dell'Evangelo.

Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che siamo noi stessi spesso di ostacolo all'Evangelo e alla sua diffusione. Senza la nostra conversione personale, tutte le riforme, anche le più necessarie e bene intenzionate, vanno a cadere e, senza il nostro rinnovamento personale, esse finiscono in un vuoto attivismo.

Senza l'ascolto della Parola e della volontà di Dio, senza lo spirito di adorazione e senza la preghiera continua non ci sarà rinnovamento della Chiesa né nuova evangelizzazione dell'Europa».

(testo citato da: E. Bianchi, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Magnano [BI] 1996, p. 9 [Testi di meditazione, 74])

1. In ascolto della Parola

Giovanni il Battista, precursore del Messia, quale 'voce' che annuncia dal silenzio del deserto la necessità di preparare la strada a Colui che viene, è nuovamente riproposto dalla liturgia della Parola della III Domenica di Avvento / B, quale riferimento necessario per vivere nella vigilanza e nell'attesa il ritorno del Signore.

Questa riproposizione della testimonianza del Battista, offerta attraverso il testo del IV Evangelo, ha una sua particolarità. Infatti, l'evangelista non indugia né sulla identità di Giovanni quale precursore né sul contenuto della sua missione. Non si tratta semplicemente di una rilettura pressoché identica i dati che troviamo nei Sinottici.

Il IV Evangelo, invece, insiste con puntualità su un aspetto non marginale, che ci aiuta ad entrare nella comprensione della presenza del Battista, del significato della sua missione e dell'appello che da essa scaturisce. Il testo evangelico, infatti, individua questa peculiarità nella *testimonianza* che Giovanni il Battista rende riguardo alla luce della Parola, ossia il Signore Gesù.

Giovanni è colui che annuncia la necessità di un cammino di conversione, l'urgenza di un ritorno al deserto quale luogo e tempo di incontro con Dio nella speranza; il Battista mantiene vivo un atteggiamento di vigilanza quale condizione previa per accogliere Colui che viene; è lui, infatti, che dichiara la necessità della confessione dei peccati per incontrare misericordia e perdono; è ancora lui che ammonisce a proposito del discernere il tempo dell'approssimarsi del giudizio definitivo di Dio sulla storia e sull'umanità. Questi aspetti, e altri che potremmo declinare, per il IV Evangelo sono dati acquisiti.

Un elemento, invece, che richiama maggiormente l'attenzione e che domanda di essere considerato come decisivo è la testimonianza (*martyria*) di Giovanni Battista. Basti osservare che nei vv. 6-8 del prologo, il vocabolo *martyria* compare per ben tre volte, di cui due in forma verbale.

Tale accento non può passare inosservato per due motivi fondamentali. Anzitutto, perché nell'economia del IV Evangelo, la *martyria* ci aiuta ad entrare nel segreto dell'esperienza del Battista in rapporto a Gesù, Parola del Padre. In secondo luogo, il termine *martyria* non risulta stemperato o di minore efficacia in riferimento alla vita del discepolo, chiamato ad essere testimone dell'evangelo (cfr. At 1,8) fino agli estremi confini della terra. Su questo aspetto ultimo ritorneremo in modo più approfondito nella fase conclusiva della *lectio*.

Pertanto, secondo l'evangelista Giovanni ciò che definisce in modo singolare l'esperienza del Battista è la sua testimonianza in rapporto a Gesù.

Siamo, comunque, riconfermati su un fatto: non si può giungere al Cristo senza passare attraverso il Battista; non è possibile offrire testimonianza del Signore senza aver verificato i nostri atteggiamenti e le nostre scelte con quelle di Giovanni, l'uomo mandato da Dio (cfr. Gv 1,6), testimone della luce (cfr. Gv 1,7), voce di uno che grida nel deserto (cfr. Gv 1,23), colui che indica l'Agnello di Dio presente in mezzo all'umanità (cfr. Gv 1,26), l'amico dello Sposo che esulta alla sua voce (cfr. Gv 3,29).

Consideriamo, in particolare, due momenti di ascolto:

- Giovanni il dono di Dio (v. 6);
- Giovanni testimone della luce (vv. 7-8).

1.1. «Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni» (v. 6)

Nel contesto del IV Evangelo Giovanni il Battista appare come all'improvviso. Il suo presentarsi sulla scena della storia (*egéneto*) porta con sé qualcosa di decisivo per l'economia salvifica che il prologo giovanneo presenta.

Questo inizio (v. 6: «Venne») non è per caso, ma è parte di un progetto che sarà Dio stesso a realizzare nei tempi e nei momenti della sua volontà.

Il contenuto della presenza di Giovanni il Battista è precisato come azione di Dio che si concretizza in una chiamata, un appello alla sequela: «Un uomo mandato da Dio». Alle soglie del NT, il Battista è il primo chiamato, il primo esempio di sequela, autentica testimonianza di obbedienza e di consegna ad un progetto che Dio stesso indica.

Giovanni il Battista è presentato fin dall'inizio come un «inviato - apostolo» (*apestalménos*) da Dio (cfr. Is 6,8; Ger 25,4), tutto proteso nell'obbedienza alla Parola, servo la cui esistenza si è fatta tutto ascolto del *Verbum Domini* che lo chiama e lo invia. La prima testimonianza che Giovanni offre di sé, pertanto, è quella di essere inviato da Dio e non da se stesso, rifiutando qualsiasi ruolo escatologico di portatore di senso definitivo della storia dell'umanità.

Al gruppo investigativo, composto da sacerdoti e leviti, inviato da Gerusalemme dai rappresentanti giudei per interrogarlo sulla sua identità (cfr. Gv 1,19-22), Giovanni afferma di non essere né il Messia, né Elia, né il profeta promesso da Dio (cfr. Dt 18,15-22). Egli definisce se stesso alla luce del testo profetico di Is 40,3: «Io sono voce di uno che grida nel deserto». Giovanni si definisce solo 'voce' di una Parola che sta prima di lui; voce che annuncia una Parola udita; egli comprende se stesso quale apostolo inviato e che trasmette un messaggio: «Preparate la via al Signore», fate in modo di lasciarvi incontrare da Colui che viene a voi, disponetevi ad accogliere Colui che per primo ha mosso passi di misericordia procedendo sulla via della pace.

La prima testimonianza, dunque, che Giovanni offre è quella di essere inviato da Dio e non da se stesso, rifiutando di attrarre su di sé l'attribuzione di una missione escatologica di giudizio nei confronti di ogni uomo. L'unica cosa che Giovanni rivendica a sé, nella sua libertà, è semplicemente quella di essere 'voce' all'inizio della quale ci sta la Parola definitiva di Dio sulla storia dell'umanità.

A conferma di quanto affermato, il IV Evangelo precisa che il suo nome era Giovanni (*Johanan*), ossia: «YHWH fa grazia – YHWH è misericordioso». Saranno la sua vita e la sua testimonianza, in particolare, a raccontarlo senza ambiguità. Giovanni il Battista, dunque, è descritto fin dall'inizio come un uomo di Dio che sta alla sua presenza; servitore attento e fedele davanti al suo Signore; sentinella vigilante tesa a scrutare la profondità della Parola; messaggero fedele pronto per l'annuncio.

È interessante osservare attentamente l'iconografia orientale che racconta Giovanni il Battista. Quando è raffigurato a mezzo busto si mettono in evidenza alcuni tratti particolari:

- la testa e il corpo discretamente piegati verso sinistra in atto di assenso, di accoglienza obbediente e di umile adorazione;
- i suoi occhi e le sue mani rivolte verso l'alto stanno ad indicare attesa, disponibilità, ma anche la direzione che costituisce il principio del suo ministero e il Veniente da attendere e da seguire;

- la barba e i capelli indicano un movimento provocato dal soffio della Parola a lui rivolta e che il silenzio del deserto concretizza nel “vento leggero” (cfr. il silenzio profondo percepito da Elia davanti a Dio, come narrato in 1Re 19,12) percepito solo da quanti cercano Dio con cuore sincero;
- il colore del viso scuro e a tratti illuminato rimanda al sole e all’arsura del deserto rivelando lo spazio aperto alla luce della presenza di Dio che gli parla; il volto luminoso di Giovanni, come quello di Mosè (cfr. Es 34,34), ne riflette il passaggio e l’esperienza dell’incontro che l’ha segnato.

L'icona di Giovanni il precursore e testimone chiede un atteggiamento di preghiera per essere ascoltata nel suo silenzio rivelatore di umile obbedienza e di sottomissione nella libertà che ama.

1.2. «Venne come testimone della luce» (vv. 7-8)

La preoccupazione di delineare l’aspetto peculiare e l’originalità di Giovanni prosegue nei vv. 7-8; qui si precisa la missione del Battista, nel suo contenuto e nella modalità con cui viene svolta.

Il IV Evangelo, anzitutto, annota che Giovanni è un testimone: «Venne come testimone» (lett.: per la testimonianza – *eis martyrian*). In che cosa consiste?

La testimonianza di Giovanni si caratterizza nell’atto di ‘deporre’. Il verbo, in particolare, esprime un movimento per il quale chi rende testimonianza si ricorda, riflette attentamente, medita su un evento decisivo della storia e lo rivela come degno di attenzione perché costituisce esperienza decisiva. Nella tradizione dell’AT la testimonianza (‘*edut*’) per eccellenza è costituita dalle tavole delle dieci parole di Dio, consegnate a Israele quale memoriale del Patto che il Signore stesso ha stipulato con il suo popolo (cfr. Es 16,34; 25,16.21; 30,36; 40,20).

Tale testimonianza è sempre presso Dio, alla sua presenza nell’arca, ma anche rivolta verso il popolo, di fronte alla quale la comunità fa memoria dell’alleanza con YHWH, quale sacramento della sua presenza provvidente e mai revocata.

In secondo luogo, il contenuto della deposizione di Giovanni è indicato come un «rendere testimonianza alla luce» (*perì tou phōtos*). Più precisamente la testimonianza della Battista in favore della luce è in riferimento alla Parola, al Verbo di Dio, colui che era in principio rivolto verso il Padre, che era Dio e che veniva nel mondo (cfr. Gv 1,1.9).

Giovanni ravviva in quanti ascoltano il suo annuncio alla conversione, la percezione della presenza decisiva della luce - Parola; egli intende suscitare il desiderio di lasciarsi illuminare da essa e di non venir meno nella fatica di ricercarla con amore, se si vuole essere ricondotti alla speranza. L’attestazione di Giovanni verso la luce – Parola, infatti, ha una portata universale: «perché tutti credessero per mezzo di lui».

Quando gli investigatori lo interrogano sulla legittimità della sua azione di immergere in un battesimo penitenziale di acqua, pur non essendo né il Messia, né Elia né il Profeta, Giovanni risponde indicando che in mezzo a loro sta uno che essi non conoscono (vv. 25-27). Il suo battesimo di acqua testimonia un tempo di passaggio verso colui che viene dopo e che è lui il vero sposo che l'umanità attende.

La testimonianza del Battista si offre come dichiarazione esplicita del fatto che il suo battesimo è solo preliminare ad una immersione in Gesù il Cristo, Colui che deve venire. Per incontrarlo, però, è necessario accogliere la testimonianza di Giovanni che invita a lasciarsi guarire dalla malizia che acceca e non permette di vedere la luce – Parola che sta in mezzo all'umanità.

Nei confronti di tutti quelli che si lasciano avvolgere dalle tenebre Giovanni testimonia la presenza di una luce che illumina e riconduce alla speranza. La testimonianza di Giovanni, senza equivoci, è diretta verso la luce-vita-Parola e ha una portata universale: «perché tutti credessero per mezzo di lui» (v. 7c).

Dunque, non è Giovanni la luce – Parola - vita, perché non la può comunicare da sé. Giovanni è solo voce, testimone di una speranza grande: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (Gv 1,26).

Giovanni il Battista, pertanto, risulta inscindibile da Gesù: solo accogliendo la sua testimonianza, fatta servizio della Parola, il discepolo può credere in Gesù, il Messia di Dio.

2. In ascolto della vita

La testimonianza di Giovanni presentata dal IV Evangelo ci impone di riflettere sul significato del nostro essere discepoli dell'evangelo nel mondo. E ciò vogliamo proporre alla nostra attenzione senza arroganza, contemplando davanti a noi l'icona di Giovanni, precursore del Messia, angelo del deserto, servo che prepara al Signore un popolo ben disposto (cfr. Lc 1,17).

* Anzitutto, una testimonianza credibile dell'evangelo nella storia deve salvaguardare il fatto che soggetto primo di questa azione non è il discepolo in se stesso, ma è l'azione di Dio in lui.

Ogni testimonianza deve essere subordinata al primato della fede, ossia soggetta alla signoria e alla presenza del Signore risorto. Ogni testimonianza dei credenti è sempre un "deporre" a proposito della Parola inviata da Dio; si tratta cioè di servire la causa dell'evangelo in tutta umiltà, senza protagonismi che distolgono l'attenzione dall'essenziale e dal per primo di Dio.

* In secondo luogo, una testimonianza secondo verità è propria di chi sa suscitare una memoria benedicente del passato, davanti a Dio, senza nascondere errori, infedeltà, ma anche prendendo su di sé la fatica di ricominciare a partire dall'evangelo.

Il testimone chiama a superare e a sconfiggere la tentazione dell'indifferenza, dell'appiattimento propria di chi intende relegare il cristianesimo ad essere una religione dell'esercizio sociale, della filantropia generalizzata o una custodia di precetti per un buon comportamento nella società civile.

Il testimone dell'evangelo dichiara con la vita che l'impegno nel mondo e per gli altri non esaurisce l'identità dell'esperienza cristiana.

* In terzo luogo, il discepolo del Signore non tace sulla verità delle realtà ultime e non ne attenua l'appello per la vita presente.

Se da un lato si dice che la Chiesa è pellegrina e straniera su questa terra, dall'altro, però, non immediatamente si giunge ad una sua coerente applicazione quando si bada molto di più a ciò che gli altri possono vedere di noi. Il discepolo dell'evangelo, dando ragione della speranza che è in lui (cfr. 1Pt 3,15), vigila attentamente per non cadere nel mutismo riguardo alle realtà ultime e indica la venuta del Signore in ogni momento, come giudice di misericordia e di compassione verso tutti.

* Infine, il testimone rimane fedele alla sua terra, alla sua storia e si fa compagno di viaggio di tanti uomini e donne, senza sentirli estranei o lontani da sé. Il discepolo favorisce, così, la relazione, ma senza attrarre a sé nessuno per conquistarlo; incontra l'altro, ma perché questi si volga al Signore della vita; custodisce l'evangelo come dono prezioso in un fragile vaso di argilla, che è la sua vita, ma perché sia a tutti visibile l'agire della misericordia di Dio, la potenza della sua Parola e sia concesso a tutti di rallegrarsene.

Alcuni interrogativi, a questo punto, si impongono per una verifica del nostro cammino di fede nella Chiesa e in questa storia umana nella quale, per grazia, siamo chiamati a vivere da discepoli del Signore.

Sappiamo fare nostro il rischio dell'incontro con la Parola, che non è un libro, ma è Gesù il Signore che chiama alla sua sequela, perché tutti abbiano la vita in lui?

Come Giovanni il Battista, siamo testimoni della speranza che viene nel mondo? Siamo pronti a scomparire perché la potenza della Parola si riveli? Siamo piccoli segni di risurrezione e di speranza in un mondo spesso abitato dalla notte?

Allora ci renderemo conto che la testimonianza di Giovanni è un appello a camminare nella luce, ad uscire dietro a Gesù parola eterna di Dio fatta carne, che ci rivela il Padre quale Dio-con-noi, consegnandosi a noi come dono.

La liturgia bizantina, celebrando la memoria della natività di Giovanni Battista (24 giugno) così prega nel Vespro:

«O primizia della venuta di Cristo,
in modo davvero straordinario sei stato generato,
Giovanni, degno di ogni lode,
compendio dei profeti;
e poiché tu eri voce del Verbo,
così gridavi:
“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.
Preparando, perciò, la via del Signore,
ti sei mostrato sino ai confini del mondo,
precursore della grazia, o battista e apostolo.
Intercedi presso il Cristo Dio
perché doni la remissione delle colpe
a quanti festeggiano con amore,
la tua santa memoria».

«Come sole raggiante
è sorto per noi dal grembo di Elisabetta
il figlio di Zaccaria:
egli scioglie la lingua muta del padre
e grida a tutti i popoli
con grande franchezza:
“Raddrizzate le vie del Signore”,
perché egli stesso verrà
e salverà quanti si convertono a lui.
O Giovanni, prega per la nostra salvezza
colui che hai preannunciato».

(*Anthologion di tutto l'anno*. III, Lipa, Roma 2000, pp. 818.821)

+ Ovidio Vezzoli
vescovo